Motivazione ufficiale: gli sposi vogliono dare alla cerimonia un basso profilo. Ma William e Harry ci saranno

Elisabetta diserta le nozze di Carlo

Buckingham Palace comunica che la regina non parteciperà al rito civile in municipio

LONDRA — «I più calorosi auguri per il loro futuro insieme». Con queste parole la regina e il principe Filippo avevano accolto la notizia delle nozze del principe Carlo con Camilla Parker Bowles. Chi era rimasto sorpreso dal rapido e inaspettato voltafaccia di Sua Maestà — Elisabetta, dopotutto, non aveva mai nascosto una certa antipatia per la donna che il figlio ama da più di trent'anni — non aveva tutti i torti. La sovrana ha deciso che non sarà presente alla cerimonia civile che l'8 aprile unirà l'erede al trono alla signora Parker Bowles, una presa di posizione che sembra confermare che in casa Windsor, a proposito delle nozze, non regnano armonia a buon umore.

A render noto che Sua Maestà non andrà in comune è stato Buckingham Palace, precisando che Elisabetta assisterà alla cerimonia di benedizione e preghiera che avrà luogo dopo il matrimonio presso la cappella di San Giorgio, all'interno del castello di Windsor, e «sarà felice di dare il benvenuto agli ospiti invitati al ricevimento». Mentre da palazzo l'ufficio di Elisabetta si affretta a sminuire l'importanza dell'annuncio — «è principalmente per ragioni di sicurezza che la regina ha deciso di non andare», ha detto un portavoce — il suo è un gesto che ha un significato più che chiaro. Un matrimonio così tra i reali non si era mai visto. «Non era mai successo prima che la regina non partecipasse alle nozze di uno dei suoi figli — ha commentato sul sito della *Bbc* Judy Wade, esperta della famiglia reale per il giornale *Hello!* — Dopo tutto, quando la principessa Margaret si risposò in Scozia, Elisabetta c'era».

Il giorno in cui Carlo e Camilla avevano fatto sapere di essere ufficialmente fidanzati i *royal watchers*, gli esperti di affari reali, avevano sottolineato che Carlo aveva preparato il terreno minuziosamente e che

La famiglia al completo si ritroverà dopo nella cappella di Windsor

uno a uno, con la pazienza e la costanza di un grande stratega, aveva abbattuto gli ostacoli che lo dividevano dal trascorrere il resto dei suoi giorni con la signora Parker Bowles. In realtà gli ostacoli rimangono e le preparazioni non sono state accurate come si pensava. Dapprima Clarence House, residenza dell'erede al trono, aveva indicato che il matrimonio civile avrebbe avuto luogo al castello di Windsor. Pochi giorni dopo, dietrofront: la cerimonia avverrà presso il comune di Windsor, il Guildhall, in pieno centro, accanto a un pub rumoroso e a un frequentatissimo ristorante di fast food.

Un cambiamento repentino che ai contribuenti della cittadina costerà, secondo le prime indicazioni, circa 1,6 milioni di sterline solo per le misure di sicurezza, dovuto al fatto che il castello di Windsor non ha la licenza per ospitare matrimoni civili e se dovesse ottenerla per tre anni la regina sarebbe costretta ad aprire le porte dei suoi saloni a tutti coloro che vogliono sposarsi in un'atmosfera reale. Più sorprendente ancora è che il problema sia stato scoperto solo grazie alle insistenti domande di un giornalista del tabloid *Sun*.

Ci sono problemi più gravi ancora. Diversi grandi avvocati del Regno Unito, tra cui Sir Nicholas Lyell, ex capo della magistratura, sostengono che la legge sui matrimoni civili del 1949 escluda i reali. Ai Windsor, precisa Sir Nicholas, è in pratica permesso di sposarsi solo in chiesa. Se Carlo e Camilla intendono procedere, il parlamento sarà costretto ad approvare una legge d'emergenza, contrariamente a quanto aveva indicato al principe e alla sua futura consorte Lord Falconer, grande amico di Tony Blair che è Lord Chancellor, ovvero l'equivalente del ministro della giustizia. Tutto sommato non è forse sorprendente che Elisabetta abbia deciso di chiamarsi fuori. Il pasticcio non è suo. Lo storico David Starkey ha fatto alcune ipotesi sulla decisione della regina: «Potrebbero aver contato le preoccupazioni sulla sicurezza, oppure vuol dire più semplicemente che la sovrana non è interessata alle nozze, fatto questo che la metterebbe in sintonia con la maggioranza dei sui sudditi». Alla cerimonia saranno comunque presenti i figli di Carlo e Diana, William e Harry, così come quelli di Camilla, Tom e Laura.

Paola De Carolis

EREDE Il principe di Galles, 56 anni, con la madre, la regina Elisabetta, 78 anni (Reuters)

Il piano delle cerimonie

IN MUNICIPIO

Il rito civile

Il principe Carlo e Camilla Parker Bowles si sposeranno con rito civile l'8 aprile nel municipio di Windsor

IMPEGNATA Camilla

AL CASTELLO

La benedizione

Il rito civile sarà seguito da una benedizione impartita dall'arcivescovo di Canterbury al castello di Windsor

L'eredità di Muammar

LA REPUBBLICA
Jamahiriyah
Salito al potere in Libia con un colpo di Stato militare (1969), il colonnello Muammar Gheddafi nel '77 modifica la Costituzione e *fonda la* «Jamahiriyah araba libica popolare socialista»

IL LEADER
Guida
Abolite elezioni e partiti politici, Gheddafi non assume un incarico ufficiale e si attribuisce il potere supremo quale «guida della rivoluzione»

LA FAMIGLIA
Due mogli
Gheddafi ha avuto due mogli. Dalla prima ha avuto un unico figlio, Mohammed, ingegnere, oggi a capo del settore telecomunicazioni in Libia

IL SUCCESSORE
La spada dell'Islam
Seif al-Islam (letteralmente la spada dell'Islam) è il primogenito della seconda moglie del Colonnello. Laureato in architettura, ha 33 anni ed è considerato l'erede del Rais. Ha vissuto a lungo in Europa (studiando a Vienna e a Londra). Vive a Tripoli, in una villa con i suoi animali (tra cui le amate tigri)

SANZIONI
Nuovo corso
L'Occidente ha riallacciato i rapporti con la Libia dopo che Tripoli ha accettato nel 2003 la sua responsabilità nell'attentato di Lockerbie (1988) e annunciato la rinuncia ai piani per la costruzione di armi di sterminio (2004)

PROBLEMI IN FAMIGLIA *Il padre e la fidanzata*

VITA VIOLENTA A sinistra, la fidanzata di Hannibal Gheddafi, la modella libanese Aline Skaf, 24 anni, incinta al settimo mese: il figlio del leader libico la picchiava e minacciata con una pistola. La Procura di Parigi lo ha accusato di «violenza volontaria su persona vulnerabile». Sopra, il padre di Hannibal, Muammar Gheddafi

Parigi, le folli notti di Hannibal Gheddafi

Il figlio più giovane e irruento del leader libico picchia la fidanzata incinta e fugge per evitare l'arresto

DAL NOSTRO INVIATO

PARIGI — L'altra volta, in settembre, quando alle due di notte ha fatto contromano gli Champs-Elysées a 140 all'ora in Porsche, Hannibal Gheddafi se l'è cavata con poco. «Passaporto diplomatico», nessuna noia con la giustizia: solo 1.500 euro di multa e un mese con la condizionale a una delle sei guardie del corpo, per avere mandato all'ospedale il poliziotto che voleva fargli il test del palloncino. Il paravento dell'immunità diplomatica già allora non era piaciuto a stampa e autorità francesi, anche perché il più giovane dei figli del leader libico — 25 anni — non ha alcun incarico presso l'ambasciata di Tripoli, e a Parigi — come in molte capitali — cresce l'insofferenza per i soprusi delle auto blu e dei loro occupanti. Nella notte tra l'1 e il 2 febbraio scorso il nuovo, più grave eccesso: Hannibal ha picchiato Aline Skaf, la compagna ventiquattrenne, incinta di sette mesi. Stavolta nessun perdono. Dopo le indagini, lunedì scorso la Procura di Parigi lo ha accusato di «violenza volontaria su persona vulnerabile»: se mai volesse tornare a Parigi dalla Danimarca, dove si è rifugiato, dovrebbe difendersi in tribunale.

Le folli notti parigine sembrano finite, per il più scapestrato dei giovani Gheddafi. Al confronto, le disavventure con il doping di Al Saadi, due anni fa calciatore a Perugia, fanno sorridere di indulgenza. Gli altri fratelli: Mohammed, 35 anni, ingegnere, fa affari con i telefonini e presiede il comitato olimpico libico; l'architetto Seif al-Islam, 33, probabile successore del colonnello, è stato l'artefice degli indennizzi alle vittime di Lockerbie e quindi della fine dell'isolamento diplomatico della Libia. La bella e bionda sorella Aisha, 28 anni, soprannominata qualche volta «il dottore» ma soprattutto «la Claudia Schiffer della Libia», fa parte del collegio di avvocati difensori di Saddam Hussein, e il suo maggiore colpo di testa è stato arringare all'improvviso la folla di Hyde Park sulla causa dei cattolici irlandesi. Magari un po' bizzarro, certo non illegale.

Lui, Motassim Bilal detto Hannibal, un metro e 90 di abiti firmati e modi solitamente cortesi, si è formato all'accademia militare navale egiziana e ufficialmente «lavora per una compagnia navale libica», ma studia anche economia a Copenaghen. Fino agli anni '90 Hannibal ha rigato dritto. Poi l'improvvisa passione per «auto, ragazze e alcol», scoppiata a Roma. Nel 2001 Hannibal passa una serata tra i locali di via Veneto, torna ubriaco all'Hilton di Monte Mario e nel corridoio davanti alla sua suite aggredisce il poliziotto che gli era stato assegnato per scorta. Arrivano due agenti di rinforzo, lui li prende a bottigliate e scarica loro addosso due estintori. Qualche estate dopo, rissa in Costa Smeralda. Per una volta sembra che Hannibal sia stato provocato: al Cala di Volpe, qualcuno giura di avere sentito i musicisti della band Kool & the Gang gridargli: «Ehi Gheddafi, farete la fine dei figli di Saddam Hussein». Lui e i suoi amici reagiscono usando le bottiglie di Veuve Clicquot come mazze.

Nella notte di 20 giorni fa, a Parigi, Hannibal oltrepassa il limite: le bravate da figlio viziato non bastano più, e non sono più i suoi sgherri a fare danni. E' lui a picchiare la compagna, a minacciarla con una pistola Walter calibro 9 perché apra la porta della camera dove si è rifugiata, finché gli agenti della sicurezza del Grand Hotel Intercontinental non lo disarmano. Aline viene ricoverata all'ospedale americano di Neuilly, presenta una denuncia che poi ritirerà parlando di «trauma psicologico». I due tornano assieme al Royal Monceau, dove Hannibal picchia di nuovo la ragazza e si mette a sfasciare i mobili dell'albergo. Il gioco alla rockstar finisce con l'interrogatorio della polizia, e la precipitosa partenza per la Danimarca. Il *Parisien* titola «Chi protegge il figlio del colonnello Gheddafi?», la portavoce del ministero degli Esteri, Cécile Pozzo di Borgo, risponde: «Il signor Gheddafi non gode dell'immunità diplomatica, abbiamo espresso all'ambasciata libica il nostro disappunto per il ripetersi di questi incidenti».

Due giorni fa la formulazione delle accuse della procura di Parigi. Hannibal resta a Copenaghen, dove però a gennaio ha rovinato un party nella residenza libica del quartiere chic di Gentofte. I vicini hanno protestato, la polizia danese è arrivata ma non è potuta entrare: «Immunità diplomatica», per ora.

Stefano Montefiori

EGITTO

Cortei contro Mubarak jr «Non sarai presidente»

Gamal Mubarak

IL CAIRO — Hosni Mubarak prepara la successione al figlio Gamal? Il raìs non lo dice, ma tutti in Egitto lo pensano, e alcuni cominciano a contestarlo. Ieri duemila persone, soprattutto studenti, intellettuali, scrittori, hanno manifestato davanti all'università del Cairo. Slogan contro Gamal, ma anche tante richieste di democratizzazione. Come quella che il referendum per la rielezione del capo di Stato (in primavera) diventi un'elezione con più candidati, e non una consultazione «pro Mubarak».

COREA DEL NORD

Dopo Kim un altro Kim per il «Regno eremita»

Kim Jong Il

PYONGYANG — Kim Jong Il ha pochi dubbi: sul «trono» della Corea del Nord, il «Regno eremita», ultimo baluardo del comunismo «puro» al mondo, siederà un altro Kim: Jong Chul, suo figlio. Nel Paese che ha abolito la carica di presidente, istituendo quella di «presidente eterno» occupata dal defunto Padre della nazione, Kim Il Sung, genitore di Jong Il, la successione è soltanto un problema di rapporto di forze: se Jong Il non sarà detronizzato da una congiura di palazzo, Jong Chul «regnerà» dopo di lui.

GLI ALTRI FIGLI

La carica dei sette fratelli Da Hollywood a Davos in nome di papà Muammar

C'è l'emancipata Aisha, sedicente esperta di diritto internazionale, che a 28 anni fa l'avvocato di Saddam Hussein. C'è il centravanti Saadi, di anni 32 e 19 di maglia, che, stanco di stare in tribuna con il Perugia Calcio, ha deciso di investire qualche spicciolo paterno (100 milioni di dollari) producendo film a Hollywood. C'è Seif, 33 anni (nome per intero Seif al-Islam, la spada dell'Islam), il pittore di famiglia che dopo la laurea *in architettura sta ultimando il master alla London School of Economics.*

Si danno da fare, gli eclettici rampolli Gheddafi. Sono loro i veri ambasciatori della Libia. Mentre papà Muammar se ne sta chiuso nella sua tenda e Hannibal mena le mani, i fratelli di mani ne stringono parecchie in giro per il mondo. A parte i due più piccoli e il defilato primogenito Mohammed, unico figlio della prima moglie del Rais, Fatiha, ingegnere messo a capo del settore telecomunicazioni, gli altri sono impegnati sul palcoscenico internazionale. Specie Seif, che sempre più si comporta come inviato se non erede del padre. Che in effetti di un erede non ha ancora bisogno: al potere dal '69, il Colonnello è sì il leader politicamente più longevo del mondo arabo ma ha soltanto 63 anni.

Nell'attesa, Seif si dà un tono. Una volta famoso per le sue bizzarrie (quando voleva girare per Vienna con una tigre al guinzaglio), oggi va al Forum economico mondiale di Davos, blandito interlocutore dei ricchi della Terra. Viene dipinto come la faccia umana e più moderna del regime libico. Pare sia stato lui a convincere il Colonnello a lasciar perdere i piani per le armi di sterminio. Presidente di una fondazione umanitaria, nel giorno della Memoria ha parlato dell'Olocausto come di «un genocidio che colpisce anche noi».

Seif è anche l'uomo da contattare se si vogliono fare affari in Libia, adesso che la fine delle sanzioni contro l'ex «Stato canaglia» ha aperto la corsa al suo petrolio (le maggiori riserve d'Africa). Il sundente Seif sa anche essere tagliente come il suo nome: dieci giorni fa ha bacchettato l'Eni (Ente nazionale idrocarburi) giudicata «poco sensibile all'ambiente e alla società».

Pensare che fino a non molto tempo fa Seif e Saadi, il pittore amico di Sgarbi e il calciatore incubo di Cosmi, erano paragonati da qualcuno ai figli di Saddam Hussein. Non potevano avere traiettoria più diversa. Con Saadi che investe a Hollywood, patria di quel Ronald Reagan che negli anni '80 fece bombardare Tripoli (nell'attacco morì una figlia adottiva del Colonnello). Ex nemici: oggi la Libia sembra seguire, a parole, l'onda della «democrazia da esportazione» *made in Usa*, se è vero che lo stesso Seif rifiuta l'automatica successione alla poltrona del padre: «I figli dei presidenti non possono essere presidenti, se non attraverso un processo democratico». Forse per compensare gli ammiccamenti con l'Occidente e i viaggi a Davos del fratello, Aisha Gheddafi ha fatto voto di panarabismo entrando nel consiglio di difesa di Saddam Hussein. Da «Schiffer del Medio Oriente» (come era generosamente chiamata) ad avvocato del diavolo.

Michele Farina

Gli ambasciatori del Colonnello

• RAMPOLLI Seif, 33 anni, erede designato (in alto). Aisha, 28, avvocato di Saddam Hussein. Saadi, 32, gioca nel Perugia.